

SVUOTARE I SEPOLCRI

Il cammino compiuto sotto l'acqua, scrosciante senza sosta, da più di duemila partecipanti alla marcia della fede offre più di un motivo di riflessione e lo facciamo, dando per acquisita in questa sede la coscienza del mistero che la Pasqua rinnova con una insospettata fecondità storica, cercando di individuare quali sepolcri debbano ancora essere svuotati perché risorga la piena dignità di ogni uomo, dal coerente impegno di chi, credendo nel Risorto, sa di dover testimoniare oggi il fatto che ha cambiato il mondo, il sepolcro vuoto.

La fede non è un ricordo, non è un rito, non è un fatto privato e basta. La fede è incontro con una persona che cambia tutta la propria esistenza e fermenta tutta la storia, di ieri, di oggi, di sempre. Esige di tradursi in una visibilità concreta non solo individuale, nel contesto in cui il credente vive, di prendere forma nei fatti dopo essere diventata criterio di scelta. Così si intravedono altri sepolcri da svuotare, dopo quello che Cristo ha lasciato dietro di sé il mattino di Pasqua.

1. IL SEPOLCRO DELLA PAURA

La strategia è ormai a tutti chiara, anche per chi ha chiuso gli occhi troppo tempo: colpire i cattolici, moralmente e fisicamente, per impaurirli e rinchiuderli, isolandoli sempre più, in modo che diminuisca la loro capacità di incidenza nella società. Qualcuno ci è cascato prima ancora di essere personalmente colpito, assurgendo a teorizzatore di forme di presenza che affondano ben poco la loro motivazione e caratteristica nella originalità tipica dei cristiani, rendendo così insignificante tutta la carica di rinnovamento che il cristianesimo porta dentro di sé.

Qualcuno si è lasciato intimidire dai fatti, invocando una pseudo prudenza a copertura della propria debolezza ed è finito nel quieto vivere, pensando solo a sé, pago magari di non far male a nessuno. Ma l'assenza, in momenti che richiedono partecipazione, è già un male, perché in tanti posti, scuola, fabbrica, ospedale, quartiere, ecc., è in gioco un progetto di società, una concezione della vita umana, un'impostazione culturale che tocca valori di fondo. Come si può dire: io non c'ero? Per paura? La Pasqua chiede che non ci si rinchiuda nel sepolcro della paura, perché non saremmo testimoni coraggiosi della risurrezione.

2. IL SEPOLCRO DEL MATERIALISMO

Un altro sepolcro da svuotare è quello costituito dalla concezione materialista della vita. L'uomo non è solo materia, non è solo corpo, non è solo piacere, non è solo bisogno fisico da soddisfare. Pensarlo solo in termini materialistici significa soffocarlo in quanto ha di specifico, togliendogli la sua dignità, la sua libertà, dandogli un orizzonte ridotto all'interno del quale troppi problemi non troveranno mai soluzione adeguata, anche se questo orizzonte materiale darà spesso l'illusione di affrettare i tempi della giustizia, intesa come possibilità per tutti di fruire degli stessi servizi e beni fondamentali. In realtà si tratta di una morsa fatale che compie la massima ingiustizia, rendendo l'uomo uno strumento, un pezzo di una macchina più grande di lui, una cosa senza volto e senza senso, da usare, inizialmente magari con tante promesse di giustizia, ma fatalmente distrutto nel suo valore fondamentale.

La strada da seguire per attuare veramente la giustizia è un'altra, e passa per il reale e completo riconoscimento del valore integrale dell'uomo. Perché l'uomo viva in pienezza ciò che è chiamato ad essere occorre tirarlo fuori da questo sepolcro e farlo camminare in una concezione personalista che trova la vita nel Risorto.

3. IL SEPOLCRO DELL'IDEOLOGIA

Dicendo concezione materialista già ci siamo portati sul terreno dell'ideologia, impostazione riduttiva che pretende di accalappiare l'uomo in schemi precostituiti, in funzione di programmi o progetti politici che si vogliono esaustivi al servizio dell'uomo e non sono invece che ulteriori tentativi della sua degradazione. Tutti usano il termine uomo con abbondanza riempiendosi la bocca, ma bisognerà andare a verificare più di quanto non si sia fatto finora che cosa c'è veramente sotto questo termine per decidere sul serio chi è dalla parte dell'uomo e chi vi è contro, in nome magari di una concezione dell'uomo costruita su misura di chi lo vuole dominare ed asservire, funzionale al sistema del potente del momento.

Il cristiano, in comunione col Risorto, cammina sulle strade del mondo per gridare alta la concezione dell'uomo che Cristo ha rivelato e servito, attuandola in se stesso come garanzia, segno, vocazione e dono perché tutti, anche i più diseredati e schiacciati, vi potessero accedere tramite il servizio generoso e libero

di chi, credendo in Lui, l'uomo nuovo della Pasqua perenne, si impegna a servire il fratello sulla strada, senza scansarlo o dimenticarlo o fingere di non vederlo quando il fratello è scomodo. Perché l'uomo viva oggi occorre impegnarsi a svuotare questi ed altri sepolcri.